

Il codice Cocharelli e le sue scritture: una nota paleografica*

Massimiliano Bassetti
Università di Verona

RIASSUNTO: *Il saggio prende in esame la scrittura del codice Cocharelli e ne indaga i possibili modelli librari. Il confronto con alcuni esemplari provvisti di indicazione di data cronica e la coerenza con le scelte di mise en texte del libro 'scientifico' e 'manuale' tipiche della cultura latina duecentesca, confortano una datazione del codice (già topicamente datato su base storico-artistica alla città di Genova) al volgere tra secondo e terzo quarto del XIV secolo.*

PAROLE-CHIAVE: *Littera textualis – Biblia Parisiensis – Annales Ianuenses – Libro manuale/libro scientifico – Cultura urbana/cultura borghese*

ABSTRACT: *The essay focuses on the writing of the Cocharelli codex and investigates its possible book models. The comparison of the codex with other manuscripts for which we have a dating and the features of its mise en texte (similar to the one used for scientific books and for handbooks in thirteenth-century Latin culture), support a dating of the manuscript (already dated on an historical-artistic basis, and ascribed to the city of Genoa) between the second and the third quarter of the fourteenth century.*

KEYWORDS: *Littera textualis – Biblia Parisiensis – Annales Ianuenses – Scientific Manual/Book – Medieval Urban Culture/Bourgeois Culture*

Tra i ventisette *cuttings* che la storiografia – principalmente storico-artistica – ha allineato sotto la definizione convenzionale di codice Cocharelli, la scrittura del testo (o, meglio, dei testi) fa la parte dell'ospite indeside-

* Questo breve intervento è la sola ossatura del saggio che avrebbe meritato il singolare caso qui in epigrafe. Lo sviluppo desiderato non è stato raggiunto per l'impossibilità di svolgere la necessaria ispezione autoptica di tutti i frammenti superstiti.

rato.¹ La si nota, insomma, solo in quanto fastidiosa (necessaria, ma pur sempre fastidiosa) compagna dei *mirabilia* di questa diffusa e sbalorditiva *Wunderkammer*.

La scrittura e i testi, infatti, hanno seguito, loro malgrado e senza essere davvero scelti, la sorte di questa scarsa trentina di *frustula* che furono selezionati, isolati e ritagliati dal codice (o dai codici) cui appartenevano per comporre, in serie o separatamente, l'immagine edulcorata di un medioevo antologico, patinato, fondale perfetto per quella «favola bella» su cui avrebbero prosperato mercanti e collezionisti tra Otto e Novecento.² A sollecitare l'opera di cannibalizzazione condotta ai danni del codice (o dei codici) originario, com'è evidente, fu la brillantissima sezione illustrativa e decorativa, per la cui esecuzione, temi e repertorio figurativo non si conoscono se non sparuti (e non altrettanto spettacolari) paralleli, anche eccedendo il generico ambito di quel XIV secolo cui la critica ha variamente assegnato il confezionamento del manoscritto di partenza.³ Selezionate con questo criterio, le ventisette carte rimanenti sono state non soltanto ablate dalla loro compagine libraria, ma anche pesantemente e variamente ritagliate: di norma eliminando i quattro margini bianchi di ciascun foglio (con lo scopo di isolare lo specchio di scrittura e i *marginalia* di decorazione o le singole miniature a piena pagina), talvolta mutilando le carte in maniera ancora più severa per scorporare alcune specifiche scene miniate.⁴ Così, non una delle cinquantaquattro facciate di

¹ I 27 ritagli sono compattati in sei unità di conservazione, distribuite a loro volta in tre sedi di raccolta: London, British Library, MS Additional 27695 (15 fogli, assemblati tramite montaggio su bifogli cartacei dopo il loro acquisto da parte del British Museum il 10 maggio 1867), MS. Add. 28841 (7 fogli), MS Egerton 3127 (2 fogli), MS Egerton MS 3781 (1 foglio); Cleveland, Cleveland Museum of Art, J. H. Wade Fund, MS n. 1953.152 (1 foglio); Firenze, Museo del Bargello, inv. 2065 (1 foglio). La più aggiornata proposta di ricomposizione di questi relitti, argomentata in base a considerazioni testuali, si deve Concina 2016 (cfr. anche Concina - Faunce, *infra*, pp. 383-385). Importanti informazioni sull'acquisizione da parte del British Museum dei due più significativi insiemi dei fogli miniati fornisce Nicolini 2016.

² Si veda, per questo tema specifico, Medica 2016. Sul prosperare dei falsari in questa stagione di collezionismo inordinato insiste Tomasi 2004.

³ Per un inquadramento generale del codice come oggetto d'arte si veda Fabbri 1999, Tavv. 2 (f. 5v), 4 (f. 7), 5 (f. 15v), Fabbri 2011, e Fabbri 2013.

⁴ Nella raccolta London, British Library, MS Add. 27695, i fogli numerati come «7», «10» e «12» sono per l'appunto frammenti ritagliati per isolare specifiche miniature, rispettivamente: all'attuale *verso* di f. 7 l'interno di un banco dei pegni a illustrazione dell'*Avaritia* (Tav. XX); all'attuale *recto* di f. 10 una processione di uomini sotto il vessillo di Genova, con San Giorgio che uccide il drago, a illustrazione della *Iustitia* (Tav. XLI); all'attuale *recto* di f. 12 una scena

quei frammenti è priva di decorazione, in tutti i casi ben più che sontuosa. Quando non si tratti di illustrazioni a piena pagina, con ritratti,⁵ scene bibliche,⁶ cortesie,⁷ didascaliche⁸ o paesaggistiche⁹ ricchissime di dettagli (perfette per finire incorniciate come quadretti, relegata la facciata scritta al lato occulto), anche i *marginalia* e i riempilinea, di norma tra loro integrati secondo un organico programma decorativo, fagocitano – quando lo incontrano – il testo, affiancandolo, infiltrandolo e soverchiandolo con un repertorio di temi e soggetti del tutto inusitato: ecco allora la rappresentazione di scorci dal mondo animale, esplorati con l'esattezza di un malaco-

con otto uomini intenti al gioco come illustrazione ancora dell'*Avaritia* (Tav. XXXIII). Nondimeno, i fogli apparentemente integri ora numerati come «8», «11», «13», «14», «15» sono il risultato della giunzione delle due metà che per ciascuno di essi erano state ottenute con lo scopo di ricavare due *cuttings* da una stessa miniatura a piena pagina: f. 8r *sup.* forziere e banco con sei uomini intenti a raccogliere e contare monete; *inf.* tre uomini a un banco di distribuzione di elemosina con 12 tra uomini e donne questuanti distribuiti lungo la scala d'accesso (illustrazione di *Avaritia*, Tav. XXIII); f. 11v *sup.* quattro uomini sotto altrettante arcate in lite provocata dalla menzogna; *inf.* tre uomini sotto quattro arcate in una rappresentazione della falsa lusinga (Tav. XXXII); f. 13r *sup.* banchetto di un capotribù mongolo; *inf.* sei musicisti, con cembali, trombe e un organo, intenti ad allietare il banchetto soprastante (illustrazione di *Gula*, Tav. XXXV); f. 14r *sup.* interno di una taverna con quattro uomini intenti a bere immoderatamente; *inf.* un taverniere, cinto al fianco di una spada, intento ad attingere vino dalle botti per servire i quattro uomini soprastanti (illustrazione di *Gula*, Tav. XXXVII); f. 15r *sup.* spioventi decorati di una tenda con due cartigli sovrapposti «CAPITULUM» e «VI. DE LUSURIA E <sic> SPECIEBUS EIUS»; *inf.* interno della medesima tenda con due amanti su un giaciglio (Tav. XXXIX; la miniatura, rimasta incompleta e delineata a mina di piombo per una delle due figure, è stata obliterata con disordinati passaggi a pennello d'inchiostro bruno). Così anche Fabbri 2011, p. 306, nota 4, e, col conforto dei documenti d'acquisto, anche Nicolini 2016, pp. 17-18.

⁵ London, British Library, Add. 27695, f. 1v (caduta degli angeli ribelli, inghiottiti dall'Erebo, maestà di Cristo nella mandorla mistica, circondato da schiere angeliche, con la rubrica del capitolo sulla Superbia; Tav. II); f. 13r (Adamo ed Eva nel paradiso terrestre e dopo la caduta, uccisione di Abele; Tav. XXXVI).

⁶ *Ivi*, f. 2v (forse ritratto dell'autore, del figlio Iohannes, destinatario dell'opera, con un falcone incappucciato, e dell'avo Peregrinus Cocharelli; Tav. IV).

⁷ Cleveland, Museum of Art, Wade Fund, MS n. 1953.152, *recto* (donne e uomini in abiti eleganti, con falconi e uccelli, attorno a una tavola da gioco ottagonale; Tav. XV).

⁸ London, British Library, Add. 27695, f. 5r (caduta di Tripoli, 1289; Tav. XI); Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 2065 C, *recto* (Caduta di Aciri, 1291; Tav. XIII); London, British Library, MS Add. 27695, f. 6v (Tav. XVIII; morte di Filippo il Bello durante una battuta di caccia – 29 novembre 1314 –, ed esecuzioni di Templari, forse anche queste riferite al 1314 – 11 marzo –, data del rogo parigino, ordinato dallo stesso Filippo il Bello, in cui vennero arsi Jacques de Molay, maestro dell'Ordine, e Geoffrey de Charnay: si veda, al riguardo, riepilogativamente Cardini 2011, in part. p. 87; e Musarra 2022).

⁹ *Ivi*, f. 3v (rappresentazione dell'ira; Tav. VI), 4r (rappresentazione dell'invidia; Tav. IX).

logo-entomologo-zoologo-naturalista (e con scrupoli tassonomici di classe linneiana),¹⁰ ed ecco, ancora, vivaci e particolareggiatissime vignette con scene di caccia, di battaglia, di assalti briganteschi, di tornei cavallereschi, di uccisioni, di depredazioni, di banchetti antropofagici e così via mirabilmente e mostruosamente almanaccando.¹¹ La varietà caleidoscopica e l'accumulo di questa abnorme e antologica sezione decorativa, insomma, hanno indotto più di uno studioso a rispolverare (cambiandole ambito d'applicazione) la logora formula di «horror vacui» artistico.¹²

Il codice Cocharelli è, tuttavia, notevole, forse ad ancora maggiore – seppur meno immediatamente perspicua – ragione, per i testi traditi, di cui è, per l'appunto e paradigmaticamente, *codex unicus*. Malgrado la vasta ed erratica lacunosità che lo caratterizza, entrambi i testi trasmessi da quei fogli si lasciano riconoscere come opere non altrimenti note.¹³ I quindici fogli raccolti sotto il numero 27695 del fondo Additional della British Library,¹⁴ assieme ai tre sempre londinesi del fondo Egerton (3127

¹⁰ Indagano il ricorrere, anche simbolico, della rappresentazione realistica degli insetti a partire dal Cocharelli-*codex* Chelazzi Dini - Ciardi Dupré dal Poggetto [1972], Hutchinson 1974, e Bitsch 2014 (ma cfr. anche Bitsch, *supra*). Sulla vocazione proto-entomologica di questo miniatore e sul suo significato nell'ambito del Cocharelli, si veda ancora Fabbri 2011, pp. 299-302, in part. ove si precisa che «queste illustrazioni da manuale di entomologia non sono tanto un espediente per riempire decorativamente i margini del manoscritto, quanto uno specifico percorso educativo ai segreti della natura, realizzato per il giovane *Johannes*; esse sono dunque l'equivalente della dettagliata rappresentazione degli eventi storici nella prima parte del manoscritto e come tali sono state pienamente accettate, forse anche concordate, con il committente dell'opera» (p. 302).

¹¹ Si servono per le proprie ampie rassegne della forza eccentrica del Cocharelli (solo per citarne alcuni) Klingender 1971, p. 479, Tav. 295, Yapp 1981, Tav. 40, Steel - Guldentops - Beulens (ed.) 1999, p. 376, n. 47, Mezzalana 2001, pp. 42, 46, Higgs Strickland 2003, fig. 9, Morrison 2007, p. 54, Scott 2007, Tavv. 51, 54, Flatman 2009, Tav. 6.

¹² L'esecutore di questa abnorme decorazione è stato identificato con il misterioso «Moine de l'Île d'Hyères» (di presunta famiglia genovese), uno «scrittore-miniaturista scaturito dalla fantasia di Jean de Nostredame nella seconda metà del XVI secolo e recepito dalla storiografia artistica italiana con Filippo Baldinucci e Raffaele Soprani» (così Nicolini 2016, p. 19); questa attribuzione, resistita fino alla metà del secolo scorso (si vedano, almeno, Flower 1934, e Crombie 1952), è stata infine respinta con solidi argomenti da Otto Pächt e Pietro Toesca (per il cui contributo, si veda più oltre alle note 25 e 38). Per il profilo dell'artista ci si può ora utilmente rivolgere a Fabbri 2004, Fabbri 2011, Fabbri 2013.

¹³ Chiarimenti decisivi circa lo statuto testuale di questi frammenti dovrebbe portare il complesso di contributi ospitati dal presente volume.

¹⁴ I fogli erano stati acquisiti dal British Museum come parte della biblioteca del bibliofilo franco-turco Nicolas Yemeniz: essi erano intercalati alle carte di un *missale ecclesiae Argentiniensis* del XV secolo, appartenuto prima agli agostiniani di Mont Saint-Odile a Trutenhausen e

e 3781)¹⁵ e ai due fogli singoli conservati rispettivamente al museo fiorentino del Bargello e nel fondo Wade del Museum of Art di Cleveland testimoniano un trattato di edificazione morale sui sette vizi capitali (con una sezione, a quanto pare, riservata alle virtù) compilato dall'autore come sussidio per la formazione del figlio Giovanni attraverso la ritessitura organica delle storie di famiglia svoltesi attorno all'avo Pellegrino.¹⁶ Trasmette un frammento di quest'opera anche il primo dei sette fogli compattati sotto la segnatura Additional 28841;¹⁷ gli altri sei trasmettono, invece, un trattato ritmico in cui si intrecciano detti sapienziali e aneddoti di storia politica e militare compresi tra la battaglia navale di Ponza del 1300 e l'arrivo a Genova di Arrigo VII nel 1311, tra i quali sembra fungere da *trait-d'union* «[t]he [...] character [of] the Captain of the People and Admiral of Genoa, Corrado Doria, presented as an outstanding example of a virtuous man and a wise ruler».¹⁸ Non stupisce, tutto sommato, e limitandosi al solo trattato sui vizi, che un'opera concepita per monumentalizzare, attraverso la cornice letteraria di un genere retoricamente ben rodato, un deposito di esperienze e memorie familiari, sia rimasta priva di diffusione al di fuori della ristretta cerchia della famiglia che in quel testo

poi al convento francescano di Nazareth a Parigi, dai cui armadi (probabilmente, durante la Rivoluzione) fu sottratto per ricomparire, nel 1813, alla vendita presso la Maison di Jean-Charles Sylvestre. Nel catalogo redatto al momento dell'acquisto da parte del British Museum essi vennero descritti nell'ampia *Appendice n. 1* dedicata dal curatore Antoine le Roux de Lincy a quello stesso messale di Strasburgo (la cui scheda catalogografica recava il n. 52, alle pp. 9-10): Le Roux de Lincy 1867. Il messale è oggi conservato, ovviamente privo delle miniature, con segnatura Add. 27696.

¹⁵ Su questi tre fogli, si vedano, rispettivamente, per Egerton 3127, *British Museum Catalogue of Additions to the Manuscripts 1931-1935*, p. 317, e, per Egerton 3781, le diffuse notizie in «The British Museum Quarterly», 1968, vol. 33, s. 152, «La Gazette des Beaux-Arts», LXXIII (1969), p. 94, «La Chronique des Arts», 1969, 1201, p. 94, n. 383; *British Library Catalogue of Additions to the Manuscripts. New Series, 1966-1970*, 1, n. Eg. 3781.

¹⁶ Identificazione cui fa da suggello «la delicata rappresentazione di tre generazioni della famiglia Cocharelli in un'intimità di tenore petrarchesco, che appare nella carta di apertura del *Trattato dei Vizi*», Nicolini 2016, p. 19, nota 41. L'opera è censita in Bloomfield - Guyot *et al.* 1979, p. 492, n. 5694.

¹⁷ I sette fogli sono stati acquisiti dalla British Library tramite la biblioteca dell'eclettico collezionista Seymour Stocker Kirkup (barone, pittore dilettante, con interessi di bibliofilo e dantista sollecitati dalla permanenza in Italia, tra Roma e Firenze, durata fino alla sua morte): li si trova censiti nel catalogo d'asta presso Sotheby: *Catalogue of the celebrated library of Baron Seymour Kirkup*, p. 97, n. 2169. Sul Kirkup si veda Maracchi Biagiarelli 1971.

¹⁸ Così Concina 2019, p. 94.

poteva riconoscersi e trarne motivo di orgoglio e di senso d'appartenenza prima che insegnamento morale.¹⁹

Intesi, dunque, sulla posizione avventizia e subalterna della scrittura del testo rispetto al partito decorativo di questi frammenti, non stupirà che essi non siano stati mai sottoposti a un'indagine di carattere paleografico. Sola, ma ragguardevole eccezione si giudicherà, dunque, l'*expertise* condotta da Léopold-Victor Delisle a richiesta del curatore del succitato catalogo di vendita del 1867, Antoine le Roux de Lincy.²⁰

J'ai soumis ce missel et les miniatures qu'il renferme à l'examen d'un expert très habile, mon confrère de l'École des chartes, M. Léopold Delisle, membre de l'Institut. Il a reconnu l'importance des miniatures et en a fixé la date, surtout d'après les caractères d'écriture qu'on y rencontre: elles sont du treizième siècle, plutôt de la seconde moitié que de la première. La plupart de ces miniatures ont dû faire partie d'un ouvrage que nous avons désigné sous le nom de *Traité des vices et des vertus*, faute d'en connaître exactement le titre. Quatre de ces miniatures proviennent peut-être d'un manuscrit différent: ce sont les numéros deux, quatre, huit, onze; les numéros dix, treize, dix-neuf, ont été retouchés à une époque assez récente, difficile à déterminer. L'insertion de ces miniatures dans le missel de Strasbourg est postérieure à l'année 1715, évidemment; la note écrite sur papier par le frère Timothée, à cette

¹⁹ Nulla saprei aggiungere al breve, ma dettagliatissimo, profilo familiare tracciato, per giustificare una così alta, aperta e consapevole committenza libraria, da Fabbri 2011, p. 289: «Fino a qualche anno fa i Cocharelli, “nobili e molto antichi cittadini genovesi”, erano scomparsi dal ricordo dei recenti genealogisti, perché nel 1363 “per non essere dalli altri oppressi in quelle civili guerre dichiararono di volersi chiamare de Franchi” ed entrarono quindi in quest'albergo. La famiglia, proveniente dal Sud della Francia, è presente a Genova a partire dalla fine del secondo decennio del Trecento con alte cariche nel governo della Repubblica e, grazie ai preziosi rogiti dal notaio Lamberto di Sambuceto, è possibile documentare *Pelegrinus Cocharellus*, cittadino genovese, insieme con *Percivalis de Mari* e *Franciscus Cocharellus* il 1° febbraio 1300 nella colonia genovese di Famagosta, nell'isola di Cipro, come procuratori speciali per le investimenti finanziarie del genovese *Bartholinus Bulla*, abitante di un'altra piazzaforte dell'isola, Nicosia. Lo stesso *Pelegrinus* insieme a *Jobannes Cocharellus*, dichiaratamente padre e figlio, sono impegnati in transizioni finanziarie nel maggio del 1307 alle fiere di Lagny e di Provins, nei luoghi più importanti, cioè, del mercato finanziario nordeuropeo. È dunque un orizzonte ampio di contatti commerciali e culturali, dalla Francia del Nord all'Oriente persiano, condotti attraverso Genova, porto del Mediterraneo, e Cipro, piazzaforte economica aperta al mondo dei Tartari e dei Mongoli, mondo di cui i Genovesi erano ospiti assidui, quello in cui si deve analizzare questo manoscritto» (sulla famiglia cfr. anche Concina - Fabbri, *supra*, pp. 24-28).

²⁰ Léopold-Victor Delisle è stato uno dei massimi paleografi e diplomatisti francesi nel corso del così detto *Aevum Diplomaticum*. Amministratore generale della Bibliothèque nationale tra il 1874-1905 (vi era entrato nel 1852), è stato anche conservatore del Musée Condé a Chantilly (dal 1897) e direttore (tra il 1852 e il 1905) della principale rivista (la «Bibliothèque») dell'École des chartes, presso la quale si era licenziato nel 1849.

date, nous apprend que ce missel était réuni à d'autres ouvrages du même genre soit à Strasbourg, soit au couvent de Nazareth à Paris. D'ailleurs, le vélin sur lequel elles sont collées assez grossièrement est un vélin du dix-neuvième siècle.²¹

Si noti come agli esordi della critica attorno a questi relitti la datazione delle miniature appariva deducibile soltanto da quella della scrittura («[Delisle] a fixé la date, surtout d'après les caractères d'écriture qu'on y rencontre: elles sont du treizième siècle»). L'indicazione alla seconda metà del XIII secolo, che in effetti l'esame della scrittura di per sé autorizzerebbe, pareva allo stesso Delisle (e con lui a de Lincy) inapplicabile a quel partito illustrativo così anacronisticamente ricco e *flamboyant*, per il quale, dunque, era sembrato necessario postulare un'operazione di ritocco in epoca «assez récente». L'*expertise* fornita da Delisle era, dunque, al tempo stesso corretta (ci si tornerà subito) e fuorviante: sfuggiva, naturalmente, a Delisle sia il riferimento alla famiglia Cocharelli – con la collegata allusione al *milieu* genovese –, sia l'ingombro datante delle miniature (che il catalogo de Lincy numerava come «2» e «3»)²² con la presa di Tripoli del 1289,²³ e con la stratificata scena che unifica, collegandoli in una logica di risarcimento punitivo sotto lo stesso anno 1314, l'annientamento dell'ordine del Tempio e la morte di Filippo il Bello che ne era stato responsabile.²⁴

Cosa vedesse Delisle, con occhio da paleografo di rara finezza, in quelle sparute isole di scrittura è ciò che ancora oggi possiamo valutare noi, con strumenti certamente più affilati, ma non necessariamente più dirimenti. Un primo fatto può, tuttavia, essere acquisito agli atti: tutti i *cuttings* del Codice Cocharelli documentano l'attività di un solo, abile copista. Il che permette di acquisire agli atti anche il fatto che assai probabilmente i due testi testimoniati dai frammenti dovettero appartenere a un medesimo codice o, quanto meno, a una sola istanza produttiva condotta a termine dallo stesso *atelier* costituito (sempre stando a ciò che resta) da uno o due miniatori²⁵ e da un solo scriba. A fronte dell'estro esotico ed

²¹ Le Roux de Lincy 1867, p. XLIV.

²² *Ivi*, pp. XXXIX-XL.

²³ Si veda, ora, sul punto Concina 2019, pp. 95-103.

²⁴ Così, una per tutti, Fabbri 2011, p. 293.

²⁵ Sull'ipotesi dell'opera di più miniatori si è espresso, tra i primi, Toesca 1912, p. 411, nota 4 («miniato, probabilmente a Genova, da artisti di diverso valore; fra i quali potrebbe compararsi coi lombardi quello che sui margini di alcuni fogli [ce. 6 v., 8 v., 9, 11] ritrasse delle figure

esuberante del miniatore, la cultura grafica dello scriba si mostra pienamente conformata al modello 'normale' della *littera textualis* (ciò che un tempo si chiamava *scrittura gotica*) invalso pressoché senza eccezioni nell'Europa graficamente latina dei secoli XIII e XIV.²⁶ Per il compito specifico di trascrizione si costrinse a un'esecuzione minutissima, nella quale la drastica riduzione degli *articuli* di quella scrittura 'al tratto' offre una speciosa impressione di generale semplificazione del tracciato.²⁷ Nella ben disciplinata *performance* che i *cuttings* testimoniano (solo offuscata, qui e là, da modesti incidenti di fattura materiale, come una temperatura imperfetta dello strumento scrittorio, una cattiva diluizione dell'inchiostro o una non impeccabile regolazione della superficie, soprattutto alle facciate pelo della pergamena) sono di tipo esecutivo le circostanze che caratterizzano e rendono individuale il gesto grafico di questo scrivente. Si veda, ad esempio, la coesistenza, priva di *ratio* diacritica, di *a* a due compartimenti²⁸ con quella a un solo compartimento,²⁹ l'adozione di *d* con asta quasi esclusivamente inclinata, la *e* a occhiello aperto, la *g* eseguita fluidamente in quattro tratti,³⁰ l'ultimo dei quali, curvilineo, determina il trattino di stacco, la *s* in fine di parola, normativamente tonda, di modulo maggiore rispetto alle altre lettere, la *z* secondo la consueta forma «3-shaped»,³¹ il grafema per *est* che semplifica con andamento corsivo quello di antica ascendenza insulare (i due punti separati da un comma orizzontale,³² che qui divengono tre tratti curvilinei concatenati verticalmente tra

di insetti e di vari animali. Gli altri miniatori del ms. sono tutti molto differenti dai lombardi; e singolarissimo è l'artista che per rappresentare il vizio della gola si valse di modelli dell'Arte dell'Estremo Oriente», e Toesca 1951, p. 860, con il recente avallo di Nicolini 2016, p. 19.

²⁶ È sufficiente, ora, per una sommaria, manualistica informazione sul tema il rinvio all'ampia sezione (suddivisa in dieci capitoli) *Gothic*, in Coulson - Babcock (ed.) 2020, pp. 301-510 (con menzioni specifiche per i capitoli sulla Francia, di Marie-Hélène Tesnière, alle pp. 321-360, sull'Inghilterra, di Richard Gameson e Pamela Robinson, alle pp. 361-390, sulla Germania, di Karl-Georg Pfändtner, alle pp. 391-428, sull'Italia, di Stefano Zamponi, alle pp. 411-444, e sui Paesi Bassi, di J. P. Gumbert, alle pp. 445-458).

²⁷ Secondo l'assai discussa classificazione delle scritture librarie d'età gotica proposta da Albert Derolez (se ne parla appena oltre), questa semplificazione di tracciato farebbe cadere l'esecuzione del Cocharelli in una sorta di punto intermedio tra la *Southern Textualis* e la *Semitextualis* della medesima area: Derolez 2003, pp. 102-122.

²⁸ Nel disegno, per intendersi, censito *ivi*, p. 84, Tav. 41 e p. 105, Tav. 4.

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 118, Tav. 49.

³⁰ Elaborato sul modello censito *ivi*, p. 114, Tav. 42.

³¹ *Ivi*, p. 108.

³² Cfr. *ivi*, p. 97, Tav. 99.

di loro, il superiore dei quali ascendente verso destra) e, infine, un non comune grafema *et(iam)* ottenuto tramite il taglio verticale del primo tratto (orizzontale) del nesso tironiano per *et*. Lo scrivente pare, poi, attardarsi su quei ritocchi calligrafici che conferiscono compattezza alla catena grafica: è il caso dei pronunciati ritorni del tratto d'appoggio sul rigo delle aste di *f*, *l*, *r* e *s* verso l'alto (in *r* questo ritorno in filetto si fonde con il tratto terminale della cresta tracciato in pieno); tali ritorni sono, di norma, condotti fino a toccare la lettera seguente, così che la catena grafica, già assicurata in alto dalla pronunciata tendenza all'elisione dei trattini di attacco e stacco,³³ fosse sottolineata da una apparente continuità di tracciato anche nella porzione inferiore delle lettere; a questi stessi scrupoli di assettamento calligrafico va, quindi, assegnato il regolare sistema di forcellature imposto alle aste ascendenti con ritocco in filetto a verso di penna.

Ad altro scrivente, mi pare, e forse allo stesso miniatore o a un decoratore incaricato di questo specifico compito, si devono assegnare talune rubriche (come quelle a Add. 27695, ff. 1r, 1v, 3v, 4r, 8r e Cleveland, Museum of Art, Wade Fund, MS n. 1953.152, f. 1r; Tavv. I, II, VI, IX, XXIII, XV) eseguite in criso- e argirografia: la stesura di queste tinture, ricomposte a partire da polvere d'oro e d'argento, piuttosto dense,³⁴ dovette richiedere l'uso di uno stilo metallico (o ligneo). La sua maggiore rigidità rispetto alla flessibile penna animale e il taglio centrale, inadatto alla riproduzione del modello della *littera textualis*, dovettero impacciare ulteriormente quello scriba occasionale. Il quale, tuttavia, aveva a repertorio anche un competente, se pure d'esecuzione non troppo brillante, sistema maiuscolo, ricavato di peso alla ormai pienamente affermata epigrafia cittadina:³⁵ è quello con il quale sono realizzate, per lo più nelle stesse tinture d'oro e d'argento, le diverse iniziali capitali disseminate ai margini delle colonne di scrittura e alcune sezioni incipitarie integrate nelle più elabo-

³³ È il trattamento studiato da Zamponi 1988a.

³⁴ Su questa preparazione per l'attività grafica si vedano Trost 1991, pp. 27-28 (con una esposizione delle ricette), e Agati 2009², pp. 342-343.

³⁵ Per una prima informazione (anche bibliografica) sul tema è sufficiente il rinvio al cap. 42. *Maiuscole romaniche, gotiche e goticocancelleresche*, in Cherubini - Pratesi 2010, pp. 505-514. Sempre suggestiva e corroborante la lettura, circa la genesi urbana di queste maiuscole lapidarie poi passate al libro, di un classico recentemente ristampato con molti materiali di corredo: Petrucci 2021 (ma l'originale, uscito a Torino da Einaudi Editore, nel 1986), soprattutto il primo capitolo *Scrittura e città*, alle pp. 25-48.

rate illustrazioni in funzione, si direbbe, di epigrafi (o cartigli) simulate.³⁶ Sono circostanze, tutte, che rivelano l'alto grado di intercambiabilità e di collaborazione tra i diversi specialisti di questa *équipe*. Alla loro capacità progettuale, svolta attorno a ciascuna pagina, si deve anche la perfetta integrazione tra scrittura e decorazione: lo dimostrano i casi di Egerton 3127 f. 1v, Egerton 3781 f. 1r, Add. 27695 ff. 13r, 13v, 14v, Add. 28841 f. 1v (Tavv. XXII, XXXV, XXXVI, XXXVIII, VIII), nei quali il copista si mostra attento a limitare la regolare estensione delle colonne di scrittura per lasciare lo spazio necessario (di volta in volta diverso) alle illustrazioni destinate a distendersi, con senso di 'lettura' destrorso, nel margine inferiore e destro della pagina. Non di meno, l'illustratore, al termine del turno di copia dello *scriptor*, s'impegnava a corrispondere alla sollecitazione progettuale di sfruttare capillarmente gli spazi bianchi della griglia del testo, aggiungendo minuziosi e sorprendenti riempilinea a motivi vegetali e animali, perfettamente integrati e intonati al sistema dei *marginalia*: in tal modo, anche le pagine scritte finiscono per apparire come dei *carpet* nel cui ordito scrittura e decorazione congiurano al comune scopo di eliminare anche il più ridotto spazio bianco.

Per il così sofisticato cantiere librario che i ventisette frammenti testimoniano e, più ancora, per l'attività della rodada officina che vi attese (come detto) si dispone di coordinate topiche tutt'altro che disprezzabili. Molteplici e cogenti sono gli indizi, già più volte sottolineati dall'agguer-

³⁶ Così ad Add. 27695 f. 15r (Tav. XXXIX), sullo spiovente della tenda con i due amanti, sono disposti due cartigli (quasi delle tavole) a fondo nero e bordati d'oro, sui quali campeggiano le iscrizioni in argento «CAPITULUM» e «.VI. [sic] DE LUSURIA E [sic] SPECIEB(US) EI(US)», e a 13r (Tav. XXXV), ove l'architrave superiore che chiude la scena di banchetto di un capotribù mongolo è ancora a fondo nero bordato d'oro e ospita in maiuscole gotiche d'argento l'iscrizione «CAPITULUM .VI. DE GULA E [sic] SPECIEB(US) EI(US)». L'integrazione funzionale di brani di scrittura nelle scene miniate conosce una ancor più vivida applicazione nelle minutissime corsive (cui sono affidati testi compiuti) che rendono assai realistiche le rappresentazioni di libri e di cartigli. Add. 27695, f. 7v (Tav. XX), in libro di pegni «P(ro) pignlora | copa | de pellnls<(ula)> arabla [u]na | [pr]jetio | l(i)b(rarum).C.»; f. 8r (Tav. XXIII), su uno dei due libri di pegni «Cresltianlus || Spinlula l(i)b(ras) .. | .. M»; nella stessa scena, un uomo mostra una cedola su cui si intuisce «[A]lvar[.....]»; f. 10r (Tav. XLI), su cartiglio «Ite, maledicti, in | ignum [sic] eternum | iustitia precipit». Su questa epigrafia simulata è ancora d'aiuto Bartoli Langeli 1995. Un caso a sé costituisce, infine, la decontestualizzazione dei grafemi e il loro impiego come elementi di decorazione: avviene così con la ripetizione di *m*, nel disegno della maiuscola epigrafica gotica, tracciate con pigmento dorato a suggerire i fregi dell'abito scuro indossato dalla figura virile all'estrema sinistra nella scena superiore di Add. 27695, f. 11v (Tav. XXXII), con una rappresentazione del mendacio.

rita letteratura critica storico-artistica, che indicano le illustrazioni del Cocharelli come perfettamente ambientate nella temperie artistica genovese della prima metà (anzi, meglio, del secondo quarto) del Trecento.³⁷ Questa indicazione cronologica (funzionalmente associata a quella topica) è, tuttavia, sorretta da indicazioni soltanto circostanziali, tanto che non pochi studi storico-artistici hanno finito per asseverare un'autorevole datazione all'esito (gli anni Novanta) del secolo XIV.³⁸ Stando ai soli dati positivi, del resto, i frammenti non offrono – per concordi e convergenti ragioni testuali e illustrative – che un semplice *terminus post quem* tra il 1311³⁹ e il 1314.⁴⁰ A corroborare in modo decisivo la datazione agli anni Venti/Trenta del Trecento, attorno alla quale ha finito per polarizzarsi una letteratura dedicata principalmente al merito illustrativo di quei frammenti, *potrebbe* essere di dirimente aiuto l'esame della scrittura del testo e delle scelte di *mise en page* e *mise en livre* che quei *cuttings* documentano.

Il condizionale «potrebbe» è, tuttavia, d'obbligo, poiché (come ho già avuto modo di sostenere a margine di un glorioso cimelio manoscritto dell'identità francescana)⁴¹ la fiducia di stampo neopositivistico che ha nutrito ed esaltato il metodo paleografico sino alla metà del secolo scorso è ormai da tempo in fase di deciso ripiegamento.⁴² I contributi, tanto quelli metodologici quanto quelli applicativi, comparsi numerosi negli ultimi

³⁷ Così, più perentoriamente di altri, Gibbs 1999, in part. 270-278, e Fabbri 1999, e Gibbs 2002.

³⁸ Espressa da Pächt 1950, pp. 21-28.

³⁹ Vedi *supra* nota 18 e contesto.

⁴⁰ Vedi *supra* nota 8. Va ricordato che può ravvisarsi almeno un *terminus ante quem* redazionale, al 1324, poiché nel testo è indicato come ancora vivente Enrico II, re di Cipro e Gerusalemme, morto, appunto, in quell'anno (cfr. Concina 2019, pp. 95, 109). Si tratta, tuttavia, di un *terminus* datante per la redazione dell'opera, ma – com'è ovvio – non automaticamente estendibile alla sua messa in libro.

⁴¹ Menestò - Bassetti 2018, pp. 10-16.

⁴² Fu tra i primi Giorgio Pasquali (Pasquali 1931) a segnalare il mutamento della paleografia da puro e semplice metodo d'indagine («noiosa; necessaria ma noiosa») a disciplina che nelle mani di Ludwig Traube e di Luigi Schiaparelli si era resa potenzialmente autosufficiente. Questa potenzialità fu tradotta in atto dalla più o meno simultanea comparsa di Mallon 1952, e di Cencetti 1954, che imposero, sia pure con finalità e attraverso materiali diversi, il profilo di una disciplina finalmente capace di ricomprendere la fenomenologia dell'attività grafica nella complessa vastità delle sue manifestazioni in una storia coerente ed «evoluzionistica». Le prime avvisaglie di una crisi identitaria del metodo paleografico («uno specchio della cultura anzi come un aspetto stesso della cultura») sono state segnalate, bordeggiando tra Traube e lo stesso Pasquali, da Campana 1967. Lo ha rilevato, di recente, anche De Angelis 2013.

trent'anni hanno molto insistito sul sostanziale relativismo di ogni tentativo di classificare l'insieme delle scritture librarie testuali del Due e del Trecento ovvero di datarne con qualche pretesa di esattezza i singoli esemplari.⁴³ Le ragioni di questo inceppamento del metodo con la *littera moderna* del libro colto tra XIII e XIV secolo sono, da un lato, di ordine strutturale, legate al procedimento esecutivo dello scrivere, dall'altro, sono di taglio più latamente contestuale e culturale. Le prime ha evocato, in un saggio che non cessa di alimentare riflessioni, Stefano Zamponi⁴⁴

Ma se nella nuova scrittura noi osserviamo prima come si organizzano dinamicamente le lettere in successione, nella catena grafica, poi come le singole lettere sono costituite da pochi tratti essenziali, sempre eguali e costantemente ripetuti, possiamo individuare i due fatti primari che, marcando la diminuita importanza della singola lettera, segnano il costituirsi del sistema nuovo dal vecchio e ne caratterizzano l'opposizione; questi due fatti si configurano come un mutamento strutturale, l'emergere di una serie di leggi sintagmatiche che regolano il succedersi di lettere contigue, e come una novità esecutiva, il definitivo affermarsi di una tecnica dello scrivere, a piccoli tocchi di penna, che costituisce un nuovo elemento di economia grafica.⁴⁵

Se la *littera antiqua* (ovvero la minuscola carolina del secolo XII), per Zamponi, va considerata come una competenza artigianale sofisticata e "personale", il congegno della *littera moderna*⁴⁶ se ne sarebbe nettamente distaccato (pur di fatto dipendendone), caratterizzandosi come una tecnica facilmente apprendibile (poiché ridotta all'articolazione di brevi tratti rettilinei al pari delle più spezzate librarie transalpine) e replicabile – allora – in forme talmente standardizzate da rendere quasi del tutto inseribili – ora – i tradizionali strumenti di analisi del metodo paleografico.⁴⁷

⁴³ Non sono mancati, ovviamente, tentavi in questo senso, sia pure improntati a metodo non unanimemente condiviso. Valga per tutti il già visto Derolez 2003, nel quale viene recuperata e sviluppata la lezione di Lieftinck 1954, e *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas*, soprattutto I, pp. 23-34. Una strenua difesa del sistema di classificazione proposto da Lieftinck e, di conseguenza, dell'estrema utilità dei risultati forniti dai cataloghi di manoscritti datati è stata proposta, ancora recentemente, da Derolez 2017, e Derolez 2020.

⁴⁴ Zamponi 1988b.

⁴⁵ *Ivi*, p. 327.

⁴⁶ Non è forse inutile sottolineare come nella definizione di questa opposizione tra *antiqua* e *moderna* si misuri il debito verso gli studi delle nomenclature storiche delle scritture antiche proposte da Casamassima 1964, in part. 525-547 e Casamassima 1988, pp. 95-129.

⁴⁷ «La scrittura, eliminando o scomponendo i tracciati curvi più complessi, diventa più semplice, vede prevalere tratti discendenti, tendenzialmente rettilinei; la *rotunda* risulta una

A complicare questo principio di indeterminatezza, tutto interno al fatto esecutivo, intervengono considerazioni di carattere culturale suggerite dalla mobilità (perfino quella che oggi definiremmo internazionale) degli esecutori. Quello relativo agli scriventi è uno solo dei risvolti di un più generale fenomeno caratteristico del Duecento, al quale dalla metà di quel secolo i frati minori dettero, anche per ragioni istituzionali, un contributo decisivo.⁴⁸ È il sistema in turbinoso movimento (e quindi comprensibilmente fuori-fuoco rispetto ai nostri punti d'osservazione) che Paola Supino Martini ha sinteticamente delineato così:

Come quando si decideva di erigere un monumento o un edificio importante, così si poteva organizzare un luogo di copia quando si verificavano esigenze particolari di produzione libraria: scribi di educazione grafica ed usi linguistici differenti, per nazioni e per città all'interno di una stessa nazione, si trovavano a collaborare in un medesimo ambiente per un certo periodo; i risultati potevano essere omogenei, nonostante la precedente esperienza grafica, o le precedenti, giacché talora alcuni di essi – ad esempio i notai – erano adusi anche a scritture professionali, oppure molto differenti, perché i copisti – chierici o laici, itineranti guidati dalle opportunità di mercato o studenti universitari temporaneamente residenti fuori della terra originaria – operavano, presso i librai, presso i committenti o in proprio, conservando le rispettive abitudini grafiche.⁴⁹

Così maturata una sempre più acuta consapevolezza dei limiti (ampi) e delle potenzialità (ristrette) del metodo paleografico di fronte all'instabile

grande costruzione modulare, in cui gli stessi effetti di penna sono ripetuti in forme semiautomatiche, permettendo a molti scriptores del sec. XIII di raggiungere quei risultati di straordinaria omogeneità, che nella minuscola carolina erano acquisiti solo come vette di una maestria tecnica, nella consapevole esecuzione di lettere ben diverse nella loro morfologia»: Zamponi 1988b, p. 335. È in ordine a questo primo ordine di considerazioni che, tra gli altri, Paola Supino Martini poteva avvertire, in sede di premessa a due contributi di ampio impegno di sintesi, che «la gotica formalizzata [...], in quanto tale, presenta discrete difficoltà e di datazione e di localizzazione, queste ultime accresciute dal nuovo clima culturale elitario ma, per così dire, internazionale di cui la scrittura si fece veicolo»: Supino Martini 2000, pp. 20-21, ove sono recuperate e chiarite in forma sintetica le conclusioni di Supino Martini 1993.

⁴⁸ Basti il rinvio, per il suo scopo riepilogativo, a Paoli 2008.

⁴⁹ Supino Martini 1995, pp. 12-13. Ma anche, appena oltre a ulteriore precisazione: «Per ciò che attiene alla scrittura, le differenze fra le testuali sono essenzialmente 'nazionali', anche se è chiaro che un codice in rotunda italiana potrebbe aver visto il coinvolgimento di scribi stranieri ed uno in gotica transalpina essere stato vergato in Italia. Pertanto, i codici espressamente localizzati – ad esempio da un *colophon* – sono significativi di per sé, mentre non possono essere indiscriminatamente assunti a prototipo di una produzione del luogo stesso, da utilizzare senz'altro come materiale di confronto grafico» (*ivi*, p. 14).

sistema di scritture e scriventi dei secoli XIII-XIV, non giungerà del tutto incomprendibile la *lamentatio* svolta da Attilio Bartoli Langeli a margine di un'esemplare storia di manoscritti francescani del primo Trecento:

Un certo scetticismo – e spiace a un paleografo dirlo – meritano le scritture testuali dell'età gotica. La *comparatio litterarum*, se isolata da altri elementi, condanna al dubbio sistematico: l'adozione universale e la naturalezza d'uso della *textualis* è tale che la mano di un amanuense abile dell'epoca assomigli a quella di molti altri e, per converso, presenti, tra un prodotto e l'altro, variazioni di tratteggio ingannevoli.⁵⁰

Né quell'ingombrante «dubbio sistematico» sembra destinato a essere efficacemente contrastato dalle sempre più numerose e significative imprese di catalogazione dei manoscritti datati in scrittura latina, se ha ragione (come pure si può in qualche modo riconoscere) ancora Paola Supino nel sottolineare «l'inadeguatezza del Catalogo [s'intenda: di ogni e qualsivoglia catalogo speciale di quel tipo] a fornire – nell'ottica della tradizionale comparazione grafica – attendibili criteri di datazione: questi ultimi dovrebbero desumersi, di fatto, da un insieme di codici accidentalmente accomunati da una data, ma del tutto incoerenti quanto alla storia della loro produzione».⁵¹ L'impasse di un metodo, che (se non è più la rassicurante «paleografia degli *scriptoria*»)⁵² è e rimane indiziario, è dunque destinata a rompersi solo arricchendo le fonti di approvvigionamento di indizi e scandagliando a questo scopo gli elementi para- ed extragrafici, insieme a quelli paratestuali, testuali e codicologici.

Si aggiunga, a rendere ancora più ricco di variabili l'algoritmo delle datazioni di questa classe di scritture librarie, come gli sforzi di collocare nel tempo un'esecuzione specifica attraverso i segnali rimandati dalla sola scrittura (magari attraverso il conforto di esemplari comparabili e forniti di indicazioni di data) conseguano non tanto la datazione del testimone in esame, quanto piuttosto il momento e il luogo – con le rispettive caratterizzazioni – della formazione dell'esecutore. Se si considera quanto tra Due e Trecento le carriere degli scriventi di professione potessero prolungarsi nel tem-

⁵⁰ Bartoli Langeli 1999, p. 18.

⁵¹ Supino Martini 1995, pp. 14-15, nota 6, ove si precisa altresì, in accordo con Autenrieth 1985, «che l'edizione dei cataloghi generali dei manoscritti dovrebbe avere l'assoluta precedenza rispetto a quella dei soli datati».

⁵² Supino Martini 1995, p. 24.

po (oltre che nello spazio, con ricadute di altro tipo), dovrebbe risultare evidente come anche il migliore e più appagante risultato ricavabile costituisca, in realtà, non più che un *terminus a quo* rispetto al quale va messo nel conto uno scostamento in avanti anche superiore al ventennio.

Pure attese queste cautele di generale ordine metodologico, la cronologia dello scrivente del Cocharelli mi pare presidiata da almeno due sponde più pronunciate (e, dunque, più efficacemente delimitanti) delle altre: la prima ne costituisce esemplarmente un antecedente (se pure non un modello diretto), la seconda un parallelo le cui prossimità e suggestione è difficile ignorare.

Un ingombro a monte del Cocharelli – e di consimili prodotti in cui la memorialistica familiare si mescola con l'annalistica cittadina – è costituito da un vero e proprio pubblico deposito d'identità municipale genovese: si tratta di un codice-registro, oggi Paris, BnF, lat. 10136,⁵³ di evidente matrice notarile, affidato alla conservazione nei palazzi comunali (alla maniera lombarda).⁵⁴ Il codice fu allestito, al principio del XIII secolo, per fissare con chiari intenti di ufficialità e 'pubblicità' una copia degli *Annales Ianuenses* di Caffaro *de Caschifellone* (protratti dal 1099 al 1163), che l'autore del resto aveva realizzato, proprio per conferire loro una qualche *publica fides*, dettandoli al notaio Macobrio.⁵⁵ Nella *facies* primitiva di questo codice-registro seguivano gli *Annales*,⁵⁶ la *Captatio Almarie et Turtuose*,⁵⁷ la *Liberatio civitatum Orientis* dello stesso Caffaro⁵⁸ e una *Brevis*

⁵³ Samaran - Marichal 1959-1984, III, p. 153. L'edizione critica del complesso delle cronache ivi copiate comparve, per la prima volta, in *Annales Ianuae a. 1099-1294* (ed. Pertz). Quel pionieristico risultato venne affinato dai cinque volumi degli *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), collettivamente in «Fonti per la storia d'Italia. Scrittori, secoli XII-XIII».

⁵⁴ Un inquadramento generale offrono, limitando al minimo i riferimenti, Arnaldi 1963 e Arnaldi 1976, Zabbia 1997, e Dotson 2007. Sul più generale contributo offerto, tra XII e XIV secolo, dai notai all'invenzione della memoria storica cittadina (in particolare nelle maggiori città dell'Italia settentrionale) si vedano Zabbia 1998, e il vasto repertorio offerto in Zabbia 1999, pp. 1-64 per la matrice centesca e la cultura storiografica del cetto notarile.

⁵⁵ Per il tema generale, si veda Arnaldi 2016, pp. 13-31 (*Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*), mentre sull'opera di Caffaro vanno visti Petti Balbi 1982, e Placanica 1995. Sul notaio Macobrio fa ora luce Ruzzin 2019.

⁵⁶ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. 1-75.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 79-89.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 99-124. Su queste succinte cronache dell'Oltremare latino si vedano Bellomo 2003, e Airaldi 2003.

historia del regno di Gerusalemme, avviata da un anonimo funzionario e completata da Iacopo Doria.⁵⁹ I fascicoli di questo registro, con la loro innovativa forza d'attrazione, furono da catalizzatori non solo per la redazione di varie prosecuzioni annalistiche commissionate dagli stessi consoli cittadini a «pubblici scribani» appositamente scelti per l'incarico (Oberto cancelliere, 1164-1173,⁶⁰ lo scriba Otobono, 1174-1196,⁶¹ Ogerio Pane, 1197-1219,⁶² Marchisio e Bartolomeo scribi, 1220-1224⁶³ e 1225-1248,⁶⁴ e, infine, dopo un grumo di annalisti anonimi 1251-1263,⁶⁵ il collettivo costituito da Lanfranco Pignolo, Guglielmo di Multedo, Marino Usodimare, Enrico marchese di Gavi, Marinetto de Marini, Giovanni Suzobono, Nicola Guercio, Enrico Drogo e Bonvassallo Usodimare, 1264-1265,⁶⁶ 1265-1266⁶⁷ e 1267-1269,⁶⁸ con i definitivi aggiornamenti di Oberto Stancone e Iacopo Doria, 1270-1279,⁶⁹ e del solo Doria, 1280-1293),⁷⁰ ma anche per la loro esemplazione in nuovi fascicoli, intercalati (con una complessa stratificazione progettuale) ai più risalenti.⁷¹ Questo codice 'ufficiale', venerato luogo identitario frequentato dai genovesi *engagés* con il potere consolare, conobbe, dunque, una lunga gestazione, protratta per tutto il secolo XIII e frazionata tra tanti esecutori le cui mani evolvono dalle più rigide *litterae textuales* ancora impigliate nella rigidità delle tardocentesche

⁵⁹ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), I, pp. 127-149.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 155-261.

⁶¹ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), II, pp. 4-66.

⁶² *Ivi*, pp. 71-154.

⁶³ *Ivi*, pp. 159-202.

⁶⁴ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), III, pp. 3-202.

⁶⁵ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), IV, pp. 3-58.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 61-77.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 81-94.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 97-126.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 129-187.

⁷⁰ *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* (ed. Belgrano - Imperiale di Sant'Angelo), V, pp. 3-176.

⁷¹ Per un quadro sintetico su questa catena di annalisti si veda, ora, Guglielmotti 2013, pp. 107-117. Un'utile panoramica sulla documentazione genovese e sull'attività notarile in rapporto alla produzione di annali comunali e di registri documentari (*Libri iurium*) è offerta da Macchiavello - Rovere 2018.

minuscole notarili, fino alle svelte gotiche con cui sono realizzate le *continuationes* annalistiche 1270-1279 e 1280-1294. Se sono le mani di questi ultimi due copisti a indicare come già maturati alla fine del Duecento i segni degli atteggiamenti esecutivi più sopra descritti per l'ancor più abile scrivente del Cocharelli, è difficile non rilevare altresì, nello scrigno degli *Annales Ianuenses* (con i suoi supplementi sull'Oltremare), una illustrazione che, seppure in forme certo più essenziali e rudimentali, sembra anticipare nello stile orientaleggiante il dialogo tra testo e immagine che l'artista del Cocharelli porterà alle estreme conseguenze.⁷²

Limitandosi alle evidenze grafiche, tuttavia, ben più che il precedente delle due postreme mani degli *Annales Ianuenses* offre un codice di medio formato (235×173 mm), di 125 fogli, oggi Avignon, Bibliothèque Municipale - Mediathèque Ceccano, ms. 313.⁷³ Nel solo scrivente responsabile della trascrizione di quel volume si ravvisa non solo una comune formazione all'insegna della «Southern Textualis and Semitextualis» di Derolez, ma più ancora stringenti e specifiche affinità esecutive con il copista del Cocharelli (doppia forma di *a*, unica *d* con asta inclinata, la *g* in quattro tratti, la *s* in fine di parola di modulo maggiore, la *z* «3-shaped», *est* tiro-niano corsivo, ritocchi calligrafici per i ritorni del tratto d'appoggio sul rigo delle aste di *f*, *l*, *r* e *s* verso l'alto, particolarmente notevole quello di *r* che confluisce nel tratto terminale della cresta). Questa affinità è corroborata dalla coincidenza testuale che indica nel ms. Avignon 313 un importante testimone della traduzione occitanica (*Libre de vicis e de vertutz*) de

⁷² Saranno da considerarsi, almeno, le scene di assedio di ff. 109v, 111v, 141v-142r (margine inferiore), le animate assemblee di uomini entro interni architettonicamente ben strutturati di f. 110r, 113r, 114v, le vignette didascaliche ai margini esterni dei ff. 105r-109v, 110v, 111v, 112v, il cavaliere giostrante di f. 141r (due leoni rampanti sulla gualdrappa del cavallo e uno sul vessillo della lancia), e, certamente, il riquadro di f. 1v con il ritratto di Caffaro e del notaio Macobrio (identificati da cartigli) nell'atto il primo di dettare e il secondo di scrivere. Sulle influenze artistiche di questo tipo di illustrazione si veda Molteni 2016. Meno condivisibile appare (e certo non suffragabile su base paleografica) l'accostamento proposto da Volpera 2018 tra la miscellanea di Schlatt (con il *Liber de pomo* pseudo-aristotelico, la versione di Filippo di Tripoli del *Secretum secretorum*, le traduzioni di Guglielmo di Moerbeke del *De motu animalium* e di Roberto Grossatesta del *De lineis indivisibilibus*), di dubbia provenienza genovese, gli *Annales Ianuenses*, il Paris, BnF, fr. 726 (con il *Tresor* di Brunetto Latini, i *Faits des Romains*) e il Laurenziano Plut. 25.3 (un lussuoso esemplare di *supplicationes variae*, sottoscritto da un *Manuelus* il primo gennaio 1293).

⁷³ Samaran - Marichal 1959-1984, VI, Tav. 50, Derolez 2003, Tav. 55, e prima ancora la scheda in Labande 1894, p. 228.

La somme le roi di frate Laurent (scritta per Filippo III di Francia, di cui il domenicano era confessore), realizzato da un *atelier* attivo nel *Midi*, e forse proprio ad Avignone. Completa le coordinate del codice la sottoscrizione che, al f. 124ra, lo chiude: «Finito libro redda[n]tur gracie Christo. Amen. MCCCXXXVI.». 1336, dunque. Le significative e specifiche affinità tra il copista del Cocharelli e quello del *Libre de vicis* autorizzano, insomma (ferme rimanendo le cautele già evocate), a trasferire la data sicura del secondo anche per il primo. La cui attività, così, potrà – cautamente, appunto – circoscriversi al ventennio che fa perno attorno al quel 1336.

La scrittura del Cocharelli, tuttavia, non si comprende appieno se non in rapporto alla miniaturizzazione cui essa è costretta dal formato assai ridotto che è possibile desumere per il codice (forse 170×110 mm) in base alle misure certe dello specchio di scrittura (130×80 mm). Anche in questo caso, si tratta di una scelta non neutra, sulla quale ha senso trattarsi brevemente.

Libri di formato assai contenuto costituiscono una opzione infrequente ma costante (e pertanto non irrilevante) nella produzione libraria di lingua e scrittura latina. Se non merita trattarsi sulle di per sé evidenti ragioni economiche che restringono le dimensioni del libro popolare e d'evasione cui, parlando dei proprî, accenna Marziale,⁷⁴ è, tuttavia, la cultura cristiana a sedimentare sul libro (anzi, sul Libro, sulla *bibliotheca* per definizione: la Bibbia) una gamma di significati trascendenti che si traducono in modo simbolico sul suo aspetto dimensionale.⁷⁵ Se, dunque, largheggiano e giganteggiano per tutto il medioevo alto e pieno bibbie di formato grande e stragrande con le quali si intendeva rendere tangibile la monumentalità del *verbum* loro affidato (e dell'autorità che aveva la forza economica di promuovere le relative imprese editoriali *monstre*),⁷⁶ non mancano libri biblici di modestissime dimensioni, la cui estrema portabilità (e si dica pure indossabilità) li rendeva adatti a nascondersi nelle vesti del possessore e ad assolvere la funzione di veri e propri talismani.⁷⁷

⁷⁴ Mart. epigr. I, 2: «hos [scil. libellos] eme, quos arctat brevibus membrana tabellis | scrinia da magnis, me manus una capit». Le preoccupazioni economiche di Marziale sono riesaminate e rilette, in modo riepilogativo, da Cavallo 2020, p. 712.

⁷⁵ Si vedano, ad esempio, Petrucci 1976, pp. 813-844, e Bassetti 2012, Tavv. I-XVI.

⁷⁶ Sia consentito il rinvio a Bassetti 2013. Per i grandi formati, si veda Bassetti 2005, Tavv. 16-21, e Condello 2005.

⁷⁷ È il caso della copia del Vangelo di Giovanni (conservata *ab antiquo* presso la chiesa di Chartres e oggi Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10439), trascritta (probabilmente

I processi di miniaturizzazione libraria, tuttavia, cessano di essere episodici e si fanno sistematici solo con la metà del Duecento⁷⁸ e con l'affermarsi – molto semplificando i termini della questione – della componente urbana (e principalmente laica) dei produttori e dei fruitori del libro,⁷⁹ *massime* studenti di professione, ceti produttivi e ordini mendicanti.

Per i primi, con gli anni Venti del Duecento, era entrato a regime uno strumento scientifico essenziale per normalizzare i sistemi di riferimento al testo biblico sollecitati dalle scuole parigine:⁸⁰ è quella vasta classe di manoscritti per la quale è stata formulata la categoria storiografica di *Biblia Parisiensis*.⁸¹ L'istanza scientifica dettata dalle nuove pratiche di studio, in questi raffinatissimi strumenti, venne coniugata con l'inedita esigenza di trasportabilità insorta presso maestri e studenti di professione, inseriti in itinerari ormai stabilmente internazionali. Il prototipo di queste *bibliothecae* “moderne” è la così detta Bibbia di Dole (Bibliothèque municipale, ms. 15): vero e proprio monumento di miniaturizzazione grafica (i suoi 484 fogli misurano 158×105 mm), dall'ornato sobrio, ma in funzio-

nel corso del VI secolo) dallo scriba *Marinus* in una composta onciale *new style* lungo 263 carte delle dimensioni di sette centimetri e mezzo per sei. Se ne vedano le schede di censimento in Lowe 1934-1966, v, n. 600, e in Gryson 1999, p. 57.

⁷⁸ È anche l'opinione, fondata su osservazioni statistiche, di Muzerelle 2021, pp. 35-36.

⁷⁹ Lo ha detto in modo come sempre sintetico ed efficace Petrucci 2017, pp. 11-44: «In realtà, tra la fine del XII e i primi decenni del XIII secolo il processo di produzione del libro manoscritto non si è soltanto modificato nelle tecniche e nelle aumentate percentuali numeriche dei pezzi prodotti; esso ha mutato i luoghi stessi della produzione e lo statuto sociale degli operatori; si è, infatti, urbanizzato ed insieme laicizzato in modo definitivo» (p. 15); per tale via, si era affermata una «forma-libro che nella società europea (e non solo italiana) tardomedievale, proprio in connessione con l'industrializzazione del processo produttivo, aveva assunto una serie di valori fissi, fondamentali all'intero sistema grafico-comunicativo; era infatti insieme valore economico di investimento e merce, simbolo di prestigio e strumento di studio; rappresentava, nella sua stessa tipologia esteriore, la gerarchia della cultura e della stessa società; e ne convogliava l'intero patrimonio ideologico, permettendone la controllata distribuzione» (p. 23).

⁸⁰ Fanno parte di questo rinnovato strumentario per le *bibliothecae* scientifiche un nuovo sistema di divisione in capitoli e versetti, il glossario di interpretazione dei nomi ebraici «Aaz apprehendens», approntato dal *magister* Etienne Langton, e la serie di 64 prologhi esplicativi premessi a libri singoli o gruppi di essi (molti dei quali ignoti alla precedente tradizione esegetica, come il prologo di Rabano Mauro ai libri dei Maccabei, quello di Isidoro di Siviglia al libro della Sapienza, quello di Marcione alle lettere paoline, quello di Gilberto Porretano all'Apocalissi: *Omnnes qui pie volunt vivere* – 2Tim): si veda su questo Light 1984, pp. 88, 91-90. Su Etienne Langton si veda ora la messa a giorno complessiva costituita dalla miscellanea Bataillon - Bériou - Dahan - Quinto 2010.

⁸¹ Light 1994, pp. 163-168, Light 2001, e Lobrichon 2004.

nale contrappunto con il testo,⁸² esso è reso esemplare per essere esplicitamente datato a Parigi e al 1234 dal *colophon* del suo copista *Thomas clericus de Pontisara*.⁸³

Negli stessi decenni in cui si affermava la minuta Bibbia scientifica di Parigi, i Mendicanti, ma specificamente i Minori, forti della loro missione all'apostolato nelle piazze cittadine (cui erano prossimi per la matrice laica dell'originaria *fraternitas*),⁸⁴ trovano nel sermonario il grimaldello attraverso il quale sgretolare l'idea monolitica del libro monastico alto- e pienomedievale, nel segno della "moderna" ideologia, liquida e fluida, del libro-per-predicare.⁸⁵ Questo nuovo modello di codice, tutto flesso al superiore fine dell'uso, della massima trasportabilità e dell'impiego nell'attività omiletica, ne riuscì deprivato dei connotati che del codice manoscritto avevano fatto un oggetto chiuso e stabile. Non fosse per ragioni contingenti, esso poteva fare a meno di coperte e legature. Prova ne siano le tracce (sia pure rarissime e, ipso facto, specialmente preziose) che questo meccanismo di erosione mostrano apertamente.

Questo momento aurorale della storia culturale dei Minori è impresso-nisticamente delineato dal celebre passo di Matthew Paris, che, riferendosi ai frati giunti sulle Isole Britanniche, trovava il modo di allineare gerarchicamente, in un vertiginoso compendio schiacciato per pura utilità retorica sotto l'anno 1207, il personalissimo possesso dei libri, lo studio e la sua istituzionalizzazione, la predicazione:

Sub eisdem diebus fratres qui dicuntur Minores vel de ordine Minorum, favente papa Innocentio, subito emergentes, terram repleverunt [...] edentes et bibentes que

⁸² L'esempio più significativo di questa funzione diacritica dell'illustrazione riguarda il Salterio, nell'ambito del quale solo otto salmi meritavano iniziali più o meno sontuosamente decorate: il ps. 1, naturalmente, *Beatus vir*, il ps. 26: *Dominus lux mea* (Vul.) sive *Dominus inluminatio mea* (VL i.e. Ps. Gall.); il 38: *Dixi custodiam*; il 52: *Dixit insipiens* (Vul.) sive *Dixit stultus* (VL i.e. Ps. Gall.); il 68: *Salvum me fac* (Vul.) sive *Salva me* (VL i.e. Ps. Gall.); l'80: *Exultate Deo* (Vul.) sive *Laudate Deum* (VL i.e. Ps. Gall.); il 97: *Cantate domino*; e, da ultimo, il 109: *Dixit dominus domino meo sede a dextris meis*. Lo ricorda, tra gli altri, Lobrichon 1998, p. 27.

⁸³ Samarán - Marichal 1959-1984, v, p. 41, Tav. 23, Light 1984, pp. 86-87, e Bartoli Langeli 1994, pp. 964-965. Ad una seconda *Biblia parisiensis* di eguale pregio è dedicato Petitmengin 1990, sebbene (come ricordato da Light 1984, p. 88) non sia affatto certo che il manoscritto appartenesse al tesoro del grande re.

⁸⁴ Lo ricorda, in modo molto assertivo, il sempre valido Merlo 1997, in part. pp. 4-11, confortato, da ultimo, da Brufani 2021.

⁸⁵ Basti, qui, il rinvio ad Bartoli Langeli 1997, Giovè 2002 e 2005.

apud eos erant, nihil sibi ultra noctem reservantes iuxta illud: Nolite esse solliciti etc..., libros continue suos, videlicet bibliotecas, in forulis a collo dependentes baiulantes. Tandem scholas edificaverunt, deinde domos et claustra, denuo, magnatibus sumptus sufficienter administrantibus, ecclesias et officinas amplas et excelsas fabricarunt. [...] Tandem scholas theologie infra septa sua constituentes, legentes et disputantes et populo predicantes, fructum ad horrea Christi, quia messis multa et operarii pauci fuerant, non modicum reportarunt.⁸⁶

Non sfuggirà, almeno, la significativa e vividissima sottolineatura del carattere di «bibliotecas» di questi «libros» frateschi, indossati tutto il giorno, proprio come un indumento, con una cordicella attorno al collo: più che simili alle miscellanee alto e pienomedievali, veri e propri scartafacci di escerti biblici, citazioni patristiche, *sententiae* aggiornate, *quaestiones* di scuola e commenti alla *Regula* e al *Testamentum*, qualche biografia francescana e, naturalmente, molto materiale predicabile.⁸⁷ Un esempio concreto di questo tipo di libro è rappresentato dal calepino oggetto di una recentissima e fortunosa *trouvaille*, oggi Paris, BnF, nouv. acq. lat. 3245, che tra i suoi 122 fogli di 120×80 mm racchiude una vera e propria biblioteca indossabile:⁸⁸ tra testi biblici (Genesi, Giobbe, Zaccaria, Vangelo di Matteo, Atti degli apostoli), florilegi morali e spirituali, annotazioni per commenti e prediche, catene ed estratti da *auctoritates* (Basilio di Cesarea, Gregorio Magno, Beda, Alcuino), appunti da autori recenti come Sicardo di Cremona, Pietro Cantore, Giovanni Belet, non manca una nutrita sezione di testi francescani impreziosita dalla così detta *Vita brevior sancti Francisci*, che Tommaso da Celano avrebbe redatto, a ri-

⁸⁶ Matthaeus Parisiensis, *Historia Anglorum* (ed. Liebermann), p. 397. Sulla testimonianza di Matthew Paris si vedano Thomson 1977 e la ripresa di Şenocak 2012, pp. 1-3.

⁸⁷ È, credo, a questo tipo di libro del francescanesimo delle origini che pare rivolgersi in un passaggio di qualche successo p. Marino Bigaroni: «i frati di questi piccoli eremi cominciarono a procurarsi dei libri, ma con parsimonia. Anzi non essendo in grado di procurarsene molti, né volendolo, in ossequio alla povertà raccolsero in pochi miscellanei compilazioni da opere intere, trascrivendo per economia le pagine più belle o più interessanti per loro o per la comunità, senza curarsi troppo né della “bona littera” né dell’ornato, memori di quanto il loro fondatore aveva raccomandato: “in libris testimonium querere Domini non precium, hedificationem non pulchritudinem edocebat”. Da qui quel carattere di compilazione che hanno gran parte dei codici francescani più antichi, soprattutto di origine privata, ed il tipo di “littera” piuttosto rozza ed incerta»: Bigaroni 1978, pp. 10-11. Si veda, almeno, per il superamento di questa «mitologia del codice francescano», Giovè 2005, pp. 382-383.

⁸⁸ Si veda, per i contenuti di questo codice, Bériou 2021 (tabella dei contenuti a pp. 104-105).

chiesta del Ministro Generale frate Elia, tra le due così dette *Vitae prima e secunda*.⁸⁹

Con la metà del Trecento la natura preminentemente funzionale del piccolo formato si offusca. Epitome di questo slittamento segnico è l'impareggiabile *verve* con cui Francesco Petrarca, perentorio negli slanci retorici, giustificava e indicava ad esempio le proprie scelte in fatto di scrittura e libri.⁹⁰ Non pago della contestazione rivolta alla scrittura libraria dei suoi tempi con l'adozione militante di una *littera* ispirata a quella «castigata et clara» degli antichi,⁹¹ nella piena maturità e in vecchiaia si spinse a estendere questa ricerca di antichità anche al contenitore, rispolverando il tardoantico libro manuale, l'*ἐγγχειρίδιον*, il «libro da mano». ⁹² La proposta, come già accaduto con la scrittura, prese corpo in due memorabili esempi di mano dello stesso Petrarca: l'autografo del *Bucolicon Carmen* del 1357 (Vat. lat. 3358) e il primo dei due autografi del *De sui ipsius et multorum ignorantia* del 1368 (Berolin. Hamilton 493).⁹³ Per entrambi i libri d'autore Petrarca scelse il formato da mano, 16 × 11 cm, dettando una linea esecutiva che sarebbe durata, soprattutto per i libri delle *Rime* e dei *Trionfi* petrarcheschi, fino al Quattrocento, fino, cioè, ai sublimi «petrarchini» che Antonio Sinibaldi e Bartolomeo Sanvito realizzavano alternandoli a piccoli e raffinati libri d'ore.⁹⁴

Tra le due polarità che, tagliando alla grossa, si possono identificare con le categorie di «reference book» del XIII secolo e di «libro da mano» pre- e post-umanistico dei secoli XIV e XV, il codice Cocharelli rappresenta senz'altro una tardiva, ancorché particolarmente lussuosa, incarnazione del libro scientifico e di consultazione del Duecento. Non, dunque, uno stucchevole esercizio di stile calligrafico e artistico, ma un dispositivo in

⁸⁹ Studio ed edizione in Dalarun 2015.

⁹⁰ Sul tema generale restano, a mio avviso, insuperati, Petrucci 1967, e Petrucci 1979. Importano anche le precisazioni apportate da Zamponi 2004, e Bartoli Langeli 2010.

⁹¹ Lettera a Giovanni Boccaccio del 28 ottobre 1366 (F. Petrarca, *Familiares*, XXIII, 19).

⁹² Cfr. Petrucci 1979, p. 12, e Petrucci 2017, p. 31; vi si ricorda anche il passo della lettera al giovane monaco agostiniano Luigi Marsili (F. Petrarca, *Seniles*, xv, 7) con la quale il poeta offriva in dono al destinatario il minutissimo codice delle *Confessiones* di sant'Agostino che egli aveva a sua volta ricevuto dall'agostiniano Dionigi da Borgo Sansepolcro.

⁹³ Cfr. soprattutto Petrucci 1984, pp. 400-401 (poi anche in Petrucci 2017, pp. 58-59).

⁹⁴ Per il tema generale, basti il rinvio a Petrucci 1969, e Petrucci 1986. Su Bartolomeo Sanvito si veda De la Mare - Nuvoloni 2009, mentre per l'attività grafica del Sinibaldi Regnicoli 2005a, e 2005b e, infine, Regnicoli 2011, pp. 32, 37, 41-43, 58-66.

cui testo e immagini («le straordinarie immagini nel trattato») «non sono tanto un espediente per riempire decorativamente i margini del manoscritto, quanto uno specifico percorso educativo ai segreti della natura, realizzato per il giovane *Johannes*».⁹⁵

Il caso del Cocharelli, insomma, guardato dalla prospettiva delle scelte grafiche e del suggestivo modello librario, si lascia senz'altro giudicare come l'incarnazione – per quanto intempestiva – di un paradigma culturale solidamente duecentesco; quello per il quale «i singoli mercanti ed artigiani non si limitavano a far eseguire e a comprare libri di lusso per la corporazione o la confraternita cui appartenevano; spesso ne compravano anche per sé, preferendo, naturalmente, opere in volgare di carattere devozionale-morale, letterario-fantastico, retorico-storico o anche tecnico. Cosicché il libro-registro di lusso, accanto ad una funzione eminentemente pubblica, riservata a pochi esemplari ne ebbe anche una di uso privato, assolta dalla maggior parte dei prodotti e destinata non soltanto all'acculturazione dei singoli committenti, ma anche alla nobilitazione delle loro dimore, dei loro banchi e deschi d'affari».⁹⁶

⁹⁵ Fabbri 2011, p. 302. E più oltre, ancora, «forse per le piccole dimensioni alcuni contributi recenti hanno erroneamente definito il Cocharelli un libro d'ore» (*ivi*, p. 304, nota 7).

⁹⁶ Petrucci 2017, p. 26.

BIBLIOGRAFIA

- Agati Maria Luisa 2009², *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Airaldi Gabriella 2003, *Memoria e memorie di un cavaliere: Caffaro di Genova*, «Crusades», 2, pp. 25-39.
- Annales Ianuae a. 1099-1294*, Georg Heinrich Pertz (ed.), in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XVIII, Hannover, Hahn, 1863, pp. 1-356.
- Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCIX al MCCXCIII*, Belgrano Luigi Tommaso - Imperiale di Sant'Angelo Cesare (ed.), 5 voll., Roma, Sede dell'Istituto-Tipografia dello Stato, 1890-1929.
- Arnaldi Girolamo 1963, *Uno sguardo agli Annali Genovesi*, in Id., *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, ISIME, pp. 225-245 (rist. in Arnaldi 2016, pp. 111-129).
- 1976, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*, Atti del Congresso internazionale dell'Istituto storico italiano (Roma, 22-27 ottobre 1973), 2 voll., Roma, ISIME, I, pp. 351-374.
- 2016, *Cronache e cronisti dell'Italia comunale*, con una prefazione di Lidia Capo, Spoleto, Fondazione CISAM.
- Autenrieth Johanne 1985, *Handschriftenkataloge - Datierte Handschriften: zur Lage in Deutschland*, in *Les manuscrits datés. Premier bilan et perspective / Die Datierten Handschriften. Erste Bilanz und Perspektiven*, (Neuchâtel/Neuenburg, 1983), Paris, CEMI, pp. 30-33.
- Bartoli Langeli Attilio 1994, *Scritture e libri da Alcuino a Gutenberg*, in Ortalli Gherardo (ed.), *Storia d'Europa*, III. *Il Medioevo*, Torino, Einaudi, pp. 935-982.
- 1995, *Scrittura e figura, scrittura e pittura (con esempi di età medievale)*, in Bartoli Langeli Attilio - Sanga Glauco (ed.), *Scrittura e figura. Studi di storia e antropologia della scrittura in memoria di Giorgio Raimondo Cardona* (= «La ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari», 31), pp. 5-12.
- 1997, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, pp. 283-305.
- 1999, *Il codice di Assisi, ovvero il Liber sororis Lelle*, in Barone Giulia - Dalarun Jacques (ed.), *Angèle de Foligno. Le dossier*, sous le patronage de l'American Academy in Rome, de l'École française de Rome et de l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Rome, École française de Rome, pp. 7-27.

- 2010, *Milano, 29 novembre 1357. Scrivere, riscrivere, trascrivere: la genesi del Canzoniere*, in Luzzatto Sergio - Pedullà Gabriele (ed.), *Atlante della letteratura italiana*, I. *Dalle origini al Rinascimento*, Amedeo De Vincentiis (ed.), Torino, Einaudi, pp. 241-251.
- Bassetti Massimiliano 2005, *Le Bibbie imperiali d'età carolingia e ottoniana*, in Cherubini (ed.) 2005, pp. 175-265.
- 2012, *Libri monumentali e d'apparato*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*, Atti della LIX Settimana di studio (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), Spoleto, Fondazione CISAM, pp. 1135-1183.
- 2013, *Il libro dei libri: dalle Bibbie atlantiche alle Bibbie tascabili*, in Scalon Cesare (ed.), *I Libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli-Istituto Pio Paschini per la Storia della Chiesa in Friuli, pp. 113-129.
- Bataillon Louis-Jacques - Bériou Nicole - Dahan Gilbert - Quinto Riccardo (ed.) 2010, *Étienne Langton, prédicateur, bibliste, théologien*, Turnhout, Brepols
- Bellomo Elena 2003, *A servizio di Dio e del Santo Sepolcro. Caffaro e l'Oriente latino*, Padova, CLEUP.
- Bériou Nicole 2021, *Parcours dans l'écheveau des textes*, in Bériou - Dalarun - Poirel (dir.) 2021, pp. 73-105.
- Bériou Nicole - Dalarun Jacques - Poirel Dominique (dir.) 2021, *Le manuscrit franciscain retrouvé*, préface de Isabelle Le Masne de Chermont, Paris, CNRS.
- Bigaroni Marino 1978, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca storico-francescana di Chiesa nuova di Assisi*, «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio di Assisi», s. 6, I, pp. 9-43.
- Bitsch Colette 2014, *Le Maître du codex Cocharelli. Enlumineur et pionnier dans l'observation des insectes*, in Talairach-Vielmas Laurence - Bouchet Marie (ed.), *Insects in Literature and the Arts*, Bruxelles, Peter Lang, pp. 60-78.
- Bloomfield Morton Wilfred - Guyot Bertrand-Georges et al. 1979, *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices: 1100-1500 A.D., including a section of Incipits of Works on the Pater noster*, Cambridge (Mass.), The Medieval Academy of America.
- British Museum Catalogue of Additions to the Manuscripts 1931-1935*, London, British Museum, 1967.
- British Library Catalogue of Additions to the Manuscripts, New Series 1966-1970*, 2 voll., London, British Museum, 1998.
- Brufani Stefano 2021, *Frate Francesco e l'Ordine. La minoritas in questione*, in *Frater Franciscus. Storia e attualità*, Atti del XLVIII Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani (15-17 ottobre 2020), Spoleto, Fondazione CISAM, pp. 97-130

- Campana Augusto 1967, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una 'coraggiosa disciplina'*, «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura», 41, pp. 1013-1030.
- Cardini Franco 2011, *I Templari*, Firenze, Giunti.
- Casamassima Emanuele 1964, *Per una storia delle dottrine paleografiche da Jean Mallon all'Umanesimo*, «Studi Medievali», s. 3, 5, pp. 525-578.
- 1988, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma, Gela.
- Catalogue of the celebrated library of Baron Seymour Kirkup, of Florence. Besides a most extensive collection of Dantiana, no less than six manuscript codici of Dante, and most important printed editions [...] which will be sold by auction*, London, Dryden Press, 1871.
- Cavallo Guglielmo 2020, *Book Trade. Antiquity and early Middle Ages*, in Coulson - Babcock (ed.) 2020, pp. 711-722.
- Cencetti Giorgio 1954, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Pàtron (rist. in Id., *Lineamenti di storia della scrittura latina: dalle lezioni di paleografia (Bologna, 1953-54)*, Gemma Guerrini Ferri (ed.), Bologna, Pàtron, 1997).
- Chelazzi Dini Giuletta - Ciardi Dupré dal Poggeto Maria Grazia [1972], *L'iconografia nella storia dell'entomologia: il codice miniato*, in *Atti del IX Congresso nazionale italiano di Entomologia (Siena, 21-25 settembre 1972)*, Firenze, Tip. Bertarelli & Piccardi, pp. 359-390.
- Cherubini Paolo (ed.) 2005, *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, con prefazioni di Alessandro Pratesi, Carlo Maria Martini, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.
- Cherubini Paolo - Pratesi Alessandro 2010, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia.
- Concina Chiara 2016, *Unfolding the Cocharelli Codex: some Preliminary Observations about the Text, with a Theory about the Order of the Fragments*, «Medioevi», 2, pp. 189-265 (disponibile online: <http://www.medioevi.it/index.php/medioevi/article/download/41/45> [ultimo accesso: 12/03/2021]).
- 2019, *The Cocharelli Codex as a Source for the History of the Latin East: the Fall of Tripoli and Acre*, «Crusades», 18, pp. 93-128.
- Condello Emma 2005, *La Bibbia al tempo della riforma gregoriana: le Bibbie atlantiche*, in Cherubini (ed.) 2005, pp. 347-372.
- Coulson Frank T. - Babcock Robert G. (ed.) 2020, *The Oxford Handbook of Latin Palaeography*, Oxford, Oxford University Press.
- Crombie Alistair Cameron 1952, *Cybo d'Hyères: a fourteenth-century zoological artist*,

- «Endeavour», 9, pp. 18-37.
- Dalarun Jacques 2015, *Thome Celanensis Vita beati patris nostri Francisci (Vita brevior). Présentation et édition critique*, «Analecta Bollandiana», 133, pp. 23-86.
- De Angelis Gianmarco 2013, *Pietro Torelli paleografo e diplomatista*, in Gardoni Giuseppe - Lazzarini Isabella (ed.), *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, ISIME, pp. 73-85.
- De la Mare Albinia Catherine - Nuvoloni Laura 2009, *Bartolomeo Sanvito: The Life & Work of a Renaissance Scribe*, with contributions by Scott Dickerson, Ellen Cooper Erdreich, and Anthony Hobson, Paris, Association internationale de bibliophilie.
- Derolez Albert 2003, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.
- 2017, *The Importance of the Catalogue of Dated Manuscripts for Palaeographical and Codicological Studies, and a Reply to Recent Criticism*, in De Robertis Teresa - Giovè Marchioli Nicoletta (ed.), *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I manoscritti datati vent'anni dopo*, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 61-74.
- 2020, *The Nomenclature of Gothic Scripts*, in Coulson - Babcock (ed.) 2020, pp. 301-320.
- Dotson John E. 2007, *The Genoese Civic Annals*, in Dale Sharon - Williams Levin Alison - Osheim Duane J. (ed.), *Chronicling History. Chroniclers and Historians in Medieval and Renaissance Italy*, University Park, PA, Penn State University Press, pp. 55-85.
- Fabbri Francesca 1999, *Il codice "Cocharelli": osservazioni e ipotesi per un manoscritto genovese del XIV secolo*, in Calderoni Masetti Anna Rosa - Di Fabio Clario - Marcenaro Mario (ed.), *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), Bordighera, Istituto internazionale di Studi Liguri, pp. 305-320.
- 2004, *Il maestro del Codice Cocharelli*, in Milvia Bollati (ed.), *Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, Milano, Sylvestre Bonnard, pp. 495-497.
- 2011, *Il codice "Cocharelli" fra Europa, Mediterraneo e Oriente*, in Algeri Giuliana - De Floriani Anna (ed.), *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, Genova, De Ferrari, pp. 289-310.
- 2013, *Vizi e virtù in due codici realizzati a Genova nel Trecento fra seduzioni d'Oriente e apporti toscani*, «Rivista di Storia della Miniatura», 17, pp. 95-106.

- Flatman Joe 2009, *Ships and Shipping in Medieval Manuscripts*, London, British Library.
- Flower Robert 1934, *Two Leaves from the Book of 'The Monk of Hyères'*, «The British Museum Quarterly», 8/4, pp. 128-130.
- Gibbs Robert 1999, *Antifonario N. A Bolognese Choirbook in the Context of Genoese Illumination between 1285 and 1385*, in Calderoni Masetti Anna Rosa - Di Fabio Clario - Marcenaro Mario (ed.), *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria, XIII-XV secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Bordighera, 22-25 maggio 1997), Bordighera, Istituto internazionale di Studi Liguri, pp. 247-278.
- 2002, *The dating of the Coccarelli leaves in the British Library*, «The Burlington magazine», CXLIV, 1189, pp. 232-233.
- Giovè Nicoletta 2002, *I libri e la città. Luoghi e prodotti della cultura scritta ad Assisi fra Duecento e Trecento*, in Brufani Stefano - Menestò Enrico (ed.), *Assisi anno 1300*, Assisi, Porziuncola, pp. 405-434.
- 2005, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*, Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, Fondazione CISAM, pp. 377-418.
- Gryson Roger 1999, *Altlateinische Handschriften. Manuscripts vieux latins. Répertoire descriptif*, I. Mss 1-275, *d'après un manuscrit inachevé de Hermann Josef Frede*, Freiburg i.Br., Herder.
- Guglielmotti Paola 2013, *Genova*, Spoleto, Fondazione CISAM.
- Higgs Strickland Debra 2003, *Saracens, Demons, & Jews: Making Monsters in Medieval Art*, Princeton, Princeton University Press.
- Hutchinson Evelyn Georg, 1974, *Aposematic insects and the Master of the Brussels Initials*, «American Scientist», 62, pp. 161-171.
- Klingender Francis 1971, *Animals in Art and Thought to the end of the Middle Ages*, Antal Evelyn - Harthan John (ed.), London, Routledge & Kegan Paul.
- Labande Léon-Honoré 1894, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, Tome XXVII. Avignon, Tome I, Paris, Plon-Nourrit.
- Le Roux de Lincy Antoine 1867, *Notice sur la bibliothèque de M. Yemeniz. Appendice n. 1*, in *Catalogue de la bibliothèque de m. N. Yemeniz membre de la Société des Bibliophiles Français, de la Société Française d'Archéologie, Chevalier de la Legion d'Honneur, Consul de Turquie, etc., etc.*, Paris, Librairie Bachelin-Deflorenne, pp. XXXVII-XLIV.
- Lieftinck Gerard Isaïc 1954, *Pour une nomenclature de l'écriture livresque de la période dite gothique*, in Bischoff Bernhard - Lieftinck Gerard Isaac - Battelli Giulio

- (ed.), *Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle*, Actes du premier Colloque international de paléographie latine (Paris, 28-30 avril 1953), Paris, CNRS, pp. 15-34.
- Lieftinck Gerard Isaac - Gumbert Johan Peter 1964-1988, *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas*, 2 t., Leiden-New York-København-Köln, Brill.
- Light Laura 1984, *Versions et révisions du texte biblique*, in Riché Pierre - Lobrichon Guy (dir.), *Le Moyen Age et la Bible*, Paris, pp. 55-93.
- 1994, *French Bibles c. 1200-30: a new look at the origin of the Paris Bibles*, in Gameson Richard (ed.), *The Early Medieval Bible. Its production, decoration and use*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 155-176.
- 2001, *Roger Bacon and the Origin of the Paris Bible*, «Revue Bénédictine», 111, pp. 483-507.
- Lobrichon Guy 1998, *Pour l'étude de la tradition et du texte de la Vulgate latine en Italie (XIII^e siècle)*, in Leonardi Lino (ed.), *La Bibbia in italiano tra medioevo e rinascimento / La Bible italienne au moyen âge et à la renaissance*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996), Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 23-33.
- 2004, *Les éditions de la Bible latine dans les universités du XIII^e siècle*, in Cremascoli Giuseppe - Santi Francesco (ed.), *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*, Atti del Convegno della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze, 1-2 giugno 2001), Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, pp. 15-34.
- Lowe Elias Avery 1934-1966, *Codices Latini Antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, 12 voll., Oxford, Clarendon Press.
- Macchiavello Sandra - Rovere Antonella, *The Written Sources*, in Beneš Carrie E. (ed.), *A Companion to Medieval Genoa*, Leiden-Boston, Brill, pp. 27-46.
- Mallon Jean 1952, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Antonio de Nebrija de Filología.
- Maracchi Biagiarelli Berta 1971, *Kirkup, Seymour Stocker*, in *Enciclopedia Dantesca*, III. FR-M, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 539-540.
- Matthaeus Parisiensis, *Historia Anglorum*, Felix Liebermann (ed.), in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores*, XXVIII, Hannover, Hahn, 1888, pp. 390-434.
- Medica Massimo 2016, *Le miniature fuori contesto. Da immagini di devozione a oggetti per il collezionismo*, in Medica Massimo - Toniolo Federica (ed.), *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, con la collaborazione di Alessandro Martoni, Milano, Silvana Editoriale, pp. 67-97.

- Menestò Enrico - Bassetti Massimiliano 2018, *Ancora sul ms. 338 della Biblioteca Comunale di Assisi*, «Franciscana», 20, pp. 1-50.
- Merlo Grado Giovanni 1997, *Storia di frate Francesco e dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, pp. 3-34.
- Mezzalana Francesco 2001, *Bestie e bestiari: la rappresentazione degli animali dalla preistoria al Rinascimento*, Torino, Umberto Allemandi.
- Molteni Ilaria 2016, *Lo spazio del foglio. Sulla mise en page dei romanzi cavallereschi di origine italiana*, «Convivium. Exchanges and Interactions in the Arts of Medieval Europe, Byzantium, and the Mediterranean», 3/2, pp. 126-141.
- Morrison Elizabeth 2007, *Beasts: Factual & Fantastic*, Los Angeles, J. Paul Getty Museum.
- Musarra Antonio 2022, *Ancora su «le rois maudits». Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo il Bello in una miniatura del 'codice Cocharelli' (sec. XIV)*, «Finxit. Dialoghi tra arte e scrittura dal Medioevo all'Età Moderna», 1, pp. 7-30.
- Muzerelle Denis 2021, *Analyse codicologique et paléographique*, in Bériou - Dalarun - Poirel (dir.) 2021, pp. 35-61.
- Nicolini Simonetta 2016, *Una notizia bibliografica per i frammenti Cocharelli*, «INTRECCI d'arte», 5, pp. 9-22 (disponibile online: <https://intreccidarte.unibo.it/article/view/6364/6131> [ultimo accesso 12/03/2021]).
- Pächt Otto 1950, *Early Italian Nature Studies and the Early Calendar Landscape*, «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIII, 1-2, pp. 13-47.
- Paoli Emore 2008, *Il secolo XIII*, in Leonardi Claudio (ed.), *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV). Un manuale*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 303-371.
- Pasquali Giorgio 1931, *Paleografia quale scienza dello spirito*, «Nuova Antologia», s. VII, 277, pp. 342-354 (rist. in Id., *Pagine stravaganti di un filologo*, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1968, I, pp. 103-117).
- Petitmengin Pierre 1990, *La Bible de saint Louis*, in Martin Henri-Jean - Vezin Jean (ed.), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris, Cercle de la Librairie, pp. 85-89.
- Petrucci Armando 1967, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967.
- 1969, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia Medioevale e Umanistica», 12, pp. 295-313.
- 1976, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologia nell'alto medioevo*, Atti della XXIII Settimana di studio (Spoleto, 3-9 aprile 1975), Spoleto, presso la Sede del Centro, pp. 813-844.

- 1979, *Libro e scrittura in Francesco Petrarca*, in Petrucci Armando (ed.), *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-20 (rist. in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 341-352).
 - 1984, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in Questa Cesare - Raffaelli Renato (ed.), *Il libro e il testo*, Atti del Convegno internazionale (Urbino 20-23 settembre 1982), Urbino, pp. 397-414 (rist. in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 45-62).
 - 1986, *Typologie du livre et de la lecture dans l'Italie de la Renaissance: de Pétrarque à Politien*, in Bekker-Nielsen Hans - Børch Marianne - Sørensen Bengt Algot (ed.), *From Script to Book. A Symposium*, Proceedings of the Seventh International Symposium Organized by the Centre for the Study of Vernacular Literature in the Middle Ages Held at Odense University (15-16 November 1982), Odense, Odense University Press, pp. 127-139.
 - 2017, *Il libro manoscritto*, in Id., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, pp. 11-44 (rist. di Id., II. *Produzione e consumo*, in Asor Rosa Alberto (dir.), *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 497-524).
 - 2021, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Antonio Ciaralli (ed.), con la collaborazione di Attilio Bartoli Langeli e Marco Palma, introduzione di Nicolas Barker, Roma, LUISS University Press (ed. or. Torino, Einaudi, 1986).
- Petti Balbi Giovanna 1982, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, Tilgher.
- Placanica Antonio 1995, *L'opera storiografica di Caffaro*, «Studi Medievali», s. 3, 36, pp. 1-62.
- Regnicoli Laura 2005a, *Antonio Sinibaldi copista di corte*, in Arduini Franca (ed.), *Il libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, Modena, F. C. Panini, pp. 141-181.
- 2005b, *Tre 'Libri d'Ore' a confronto*, in Arduini Franca (ed.), *Il libro d'Ore di Lorenzo de' Medici*, Modena, F. C. Panini, pp. 188-222.
 - 2011, *Il libro d'Ore di Maddalena dei Medici*, Modena, F. C. Panini.
- Ruzzin Valentina 2019, *Notaio, scriba, scriptor a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni*, «Studi di storia medievale e di diplomatica», n.s., 3, pp. 45-77.
- Samaran Charles - Marichal Robert 1959-1984, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, 7 voll., Paris, CNRS.
- Scott Margaret 2007, *Medieval Dress & Fashion*, London, British Library.
- Şenocak Neslihan 2012, *The Poor and the Perfect: the Rise of Learning in the Franciscan Order (1209-1310)*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Steel Carlos - Guldentops Guy - Beullens Pieter (ed.) 1999, *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven, Leuven University Press.

- Supino Martini Paola 1993, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in Litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, «Scrittura e civiltà», 17, pp. 43-101.
- 1995, *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, «Scrittura e civiltà», 19, pp. 5-29.
- 2000, *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette litterae textuales italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*, «Scriptorium», 54, pp. 20-34.
- Thomson Williel R. 1977, *The Image of the Mendicants in the Chronicles of Matthew Paris*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXX, pp. 3-34.
- Toesca Pietro 1912, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli.
- 1951, *Il Trecento*, Torino, UTET.
- Tomasi Michele 2004, *Falsi e falsari*, in Castelnovo Enrico - Sergi Giuseppe (ed.), *Arti e storia nel medioevo*, IV. *Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, Einaudi, pp. 871-888.
- Trost Vera 1991, *Gold- und Silbertinten. Technische Untersuchungen zur abendländischen Chrysographie und Argyrographie von der Spätantike bis zum hohen Mittelalter*, Würzburg, Otto Harrassowitz.
- Volpera Federica 2018, *Il ms. 20 dell'Eisenbibliothek di Schlatt: una nuova acquisizione per la produzione libraria nella Genova del tardo Duecento*, «Rivista di Storia della Miniatura», 22, pp. 38-52.
- Yapp Brunsdon 1981, *Birds in Medieval Manuscripts*, London, British Library.
- Zabbia Marino 1997, *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV)*, in Bartoli Langeli Attilio - Chaix Gérald (ed.), *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes*, Actes du Colloque de Tours (28-30 septembre 1995), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, pp. 35-47.
- 1998, *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, «Nuova rivista storica», 82, pp. 1-16.
- 1999, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, ISIME.
- Zamponi Stefano 1988a, *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, «Scrittura e Civiltà», 12, pp. 135-177.
- 1988b, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: libro scrittura documento*, Atti del Convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), (= «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 29, 103), pp. 315-354.
- 2004, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in Belloni Gino - Brugnolo Furio - Storey Wayne H. - Zamponi Stefano (ed.), *Rerum Vulgarium Fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in facsimile*, Roma-Padova, Antenore, pp. 13-72.